

Al mare

Fin da bambino avevo strane fantasie che allora non capivo, quando ero nudo fantasticavo di subire così un interrogatorio, mi appendevo nudo con le mani ad una libreria in camera, immaginavo che si aprisse la porta e che entrasse una ragazza di poco più grande di me per torturarmi come avevo visto in qualche film di guerra o di spionaggio di allora. Sono cresciuto tra scuola, casa e sport come molti tra i miei coetanei, poche uscite la sera tardi, un'infanzia ed un'adolescenza comuni alla maggior parte delle persone, un buon rapporto con i genitori, forse talvolta troppo apprensivi, soprattutto la madre.

Passarono molti anni prima che la mia consapevolezza di sottomesso si facesse strada, fino a quando la mia strada si incrociò per caso con quella di una Padrona (allora non sapevo neanche cosa fosse) che intuì subito la mia indole segreta.

Finiti gli esami di maturità cominciai come ogni estate a frequentare lo stabilimento balneare dove da anni i miei genitori prendevano una cabina con sdraie ed ombrellone in affitto.

Il bagno in questione si trova sulla spiaggia dell'alta Toscana, in una località tipicamente turistica vicina alla città dove vivo tuttora.

Da anni li avevo una cerchia di amici coetanei, alcuni del nord che passavano le vacanze con i loro genitori, altri come me che abitando vicini potevano frequentare assiduamente il bagno senza parenti intorno.

I miei venivano al bagno solo nel fine settimana ed io spesso preferivo cambiare aria pur di non sentire i soliti richiami e consigli della mamma, nei giorni infrasettimanali arrivavo verso le 10:00 e spesso mi fermavo tutto il giorno mangiando qualche panino e rientrando a casa la sera per cena quando non restavo fuori con gli amici per una pizza o una serata in qualche pub o discoteca.

Dopo una settimana, mentre ero sdraiato al sole, sentii camminare con i tacchi sul corridoio di legno davanti alle cabine, girando la testa vidi la Signora Carla che apriva la sua cabina due porte oltre la mia.

Carla era una bella donna sulla quarantina, toscana di una città vicina, si era trasferita al nord quando aveva sposato un ricco industriale veneto, un uomo più anziano che raramente si vedeva al bagno, non sapevo bene cosa facesse, aveva tutta l'aria di godersi la vita e pur senza troppa ostentazione si intuiva la sua agiatezza economica.

Dalle chiacchiere sotto l'ombrellone che aveva con i vicini di cabina sapevo che ogni estate veniva a passare un paio di mesi al mare per essere vicina all'anziana madre, praticamente mi aveva visto crescere.

Mi alzai e mi avvicinai per salutarla con un "buon giorno signora Carla" sorridente e davvero contento di rivedere la vicina di ombrellone.

"Franchino, ciao ! Quasi non ti riconoscevo" rispose con piacere, "come sei nero ! (abbronzato) I tuoi tutto bene Salutali tanto, se sabato vengono al mare ci vediamo....".

Dopo qualche altra battuta di circostanza si chiuse in cabina ed io tornai al sole.

La giornata trascorse come al solito, verso le 18:00 il bagno cominciava a spopolarsi e dopo poco anche l'ultimo degli amici se ne tornava a casa, ero solo e potevo andare a riposarmi sulla sdraio a 3 metri dalla signora Carla che solitamente leggeva o chiacchierava con le donne del bagno, quando non veniva corteggiata dai vari uomini che non le mancavano mai intorno: non era bellissima, ma era quel genere di donna sicura di se e con un corpo molto attraente e formoso che ci si volta a guardare per strada, capelli neri, bella carnagione scura, sempre ben truccata, unghie laccate di rosso su mani e piedi, anelli dorati vistosi ai lobi delle orecchie ed una catenina d'oro alla caviglia.

Era di altezza media ma non l'ho mai vista indossare altro che scarpe con il tacco alto e questo la rendeva una donna che imponeva la sua presenza a qualsiasi sguardo.

Alzo la testa per guardarmi un attimo, accavallo le gambe e si rimise a leggere dietro gli occhiali scuri.

Io guardavo quel piede con la catenina rivolto verso di me, le gambe, le unghie rosse, giravo lo sguardo ma tornavo continuamente a guardarlo, lei doveva averlo capito perchè comincio a muoverlo, ad ogni movimento non potevo più fare a meno di guardare cosa facesse, guardandolo di nascosto mi ero eccitato e misi goffamente una mano sopra il costume per nascondere il gonfiore.

"Franchino (sorriso) vieni qui ! Mi vai a prendere un cornetto (gelato) " La frase mi trovo impreparato e mi trovai subito vicino a lei in piedi, rosso in viso speravo che non si accorgesse della mia eccitazione.

Prese i soldi dalla borsa, "tieni, prendine uno anche per te".

Andai al bar e tornai in un attimo a portarle il gelato ed il resto, "bravo Franchino, sei proprio un tesoro, siediti qui accanto a me, sei proprio cresciuto sai, dai raccontami un po' cosa fai..."

Parlare con la signora Carla mi emozionava, non c'erano vicini intorno e nello scartare il cornetto aveva allungato una gamba davanti a me e messo l'altro piede sulla sdraio, in questo modo la potevo guardare tra le gambe che teneva discoste, vedevo lo slip nero del bikini sparire nel solco delle natiche e perfino qualche peletto che ricresceva dopo una rasatura intorno al perineo. Ero seduto in modo che non vedesse che mi ero di nuovo eccitato ma cerco con il piede di appoggiarsi alla mia sdraio, senza neanche pensare a quello che facevo mi trovai ad avvicinare la sedia in modo che potesse mettere il piede comodamente dove voleva, quasi contro la mia coscia.

Ero praticamente davanti a lei e sicuramente si accorse del mio stato di agitazione, si divertiva a muovere le gambe e i piedi mentre parlava ed io seguivo con lo sguardo ogni movimento.

Parlammo del più e del meno, poco dopo mi salutò con un "ciao Franchino, a domani".

Nei giorni seguenti mi chiese altri favori, quando il giornale la mattina, quando il gelato, ogni richiesta era per me un modo per starle vicino e godere della vista del suo corpo, non vedevo l'ora che i miei amici se ne andassero per andare a sedermi o sdraiarmi vicino a lei, sperando in qualche sua richiesta che arrivava quasi subito.

Una mattina appena entrata in cabina uscì e mi chiamò a vedere: si era staccata una vite che reggeva l'appendiabiti di legno "mi dai una mano a sistemarla Non ho voglia di chiamare qualcun altro del bagno, sono tutti dei chiacchieroni e non mi vada di farli entrare nella mia cabina".

"Non ci vuole nulla, mi basta trovare un cacciavite, se non lo trovo vado a casa a prenderlo".

"Bravo il mio Franchino, lo sapevo che potevo contare su di te (sorriso)".

Fortunatamente negli attrezzi del motorino con cui venivo al mare c'era quello che serviva e subito tornai alla sua sdraio con un "signora Carla, se mi apre la cabina provo a" "ma certo tesoro, ma come sei bravo".

Aperta la porta entrò io e lei rimase sulla soglia, provai ad avvitare ma la posizione era alta per fare forza, le chiesi se potevo spostare la sedia che era dentro per salirci.

"Franchino, fai tutto quello che vuoi, stai attento a non cadere", disse entrando in cabina e socchiudendo la porta, si mise dietro di me, spinse una mano aperta sulla mia schiena e l'altra sulla mia coscia, proprio sotto il costume, per aiutarmi nell'equilibrio sulla sedia.

La vite entrava e lei mi gratificò con un "bravissimo, mi sei proprio utile", il contatto deciso delle sue mani, mi faceva tremare leggermente per l'eccitazione e lei se ne accorse perché continuo "ma senti che muscoli che hai messo" disse muovendo la mano sulla coscia, "e che bel culetto sodo" accompagnato da uno schiaffetto a mano aperta sulla natica.

Scendendo dalla sedia dovevo essere rossissimo in viso, mi fece una carezza e "allora visto che sei così bravo ti chiedo un altro favore", prese una busta di nylon che era appesa in cabina e tirò fuori due belle scarpe con il tacco molto alto, di quelle che lasciano il piede e le dita completamente scoperte.

"Conosci un calzolaio dove abiti Devo portarle a far sistemare i tacchi, vedi, sono sciupati, bisogna cambiare questo qui al mare non ne trovo e non so dove portarle".

Farfugliai un "sì, ne conosco uno vicino a casa mia", "allora se me le porti tu poi ti faccio un bel regalo" taglio corto ridandomele perché le rimettessi nella busta.

Proprio quella mattina il tempo peggiorò, per l'ora di pranzo tornai a casa e dopo portai la busta che avevo accuratamente nascosto ai miei dall'anziano calzolaio, ero imbarazzato dalle sue occhiate, non doveva essere una cosa molto comune che un ragazzo portasse a sistemare quelle scarpe da donna, ma il fare l'ennesimo piacere alla signora Carla era più importante di ciò che provavo.

Comunque la riparazione era semplice e mi disse di tornare dopo un'oretta.

La mattina dopo consegnai la busta alla signora Carla, che ormai mi guardava con espressione degli occhi diversa, sicuramente aveva riconosciuto il mio comportamento da tempo, ma adesso non si curava troppo dei "grazie" o "tesoro" dei primi giorni, al massimo ottenevo un "bravo Franchino" e il poterle stare vicino qualche minuto.

In cabina indosso subito le scarpe che le avevo riportato "sono belle, ti piacciono" "sì, molto" risposi con un po' di imbarazzo, "piacciono a tutti gli uomini, io ne ho tante così, se ti farà piacere ti posso far vedere quelle che ho portato con me al mare" "certo che mi farà piacere" "allora stasera dopocena vieni da me, (indirizzo) mi raccomando, puntuale alle 9 e mezzo e promettimi di non dirlo a nessuno, ti immagini questi chiacchieroni del bagno cosa potrebbero inventare Se scopro che lo hai detto in giro non ti inviterò più" "va bene, lo prometto, alle 9 e mezzo".

Verso le 6 di sera mi chiamo e mi richiese l'indirizzo per essere sicura che lo ricordassi, "bravo Franchino, portami la sdraio vicino a riva, voglio leggere un po'", mi sorprese il tono più deciso del solito, e visto che non mi ero mosso subito come al solito "che ce non mi dirai che non ce la fai a portare una sdraio Avanti, mettila lì vicino al pedalo io arrivo subito".

In quei 40 metri fino al punto voluto dalla Signora Carla il cuore mi batteva forte, più che per lo sforzo per il fatto che mi sentivo comandato come se per lei fosse la cosa più normale del mondo, mi guardavo intorno per vedere chi mi stava guardando ma i presenti erano presi da altre cose per accorgersi di quello che stavo facendo.

Rimasi lì vicino e quando arrivo a sedersi "e bravo il mio Franchino, sei proprio un tesoro di ragazzo, quasi quasi ti porto con me a Padova.....credo che saresti più bravo del mio servetto" (ridendo).

"Vai pure adesso, ricordati cosa mi hai promesso....".

La parola servetto mi ronzava nella testa, pensavo che data l'agiatezza economica avesse una persona al suo servizio come molti ricchi.

Alle 9 e un quarto, poco distante dal bagno, ero davanti a quella casa su due piani con ingressi indipendenti dal giardino comune, il suo appartamento era al piano terra, la luce accesa in cucina, finestra aperta con la zanzariera abbassata, non la vedevo, un appartamento era occupato sull'altro lato, la casa sembrava per il resto chiusa.

Rimasi per un po' ad aspettare l'ora, ero emozionato, incuriosito, intimidito di andare a trovare la Signora Carla a casa sua, mi sentivo grande e mi gratificava il fatto che una donna bella e matura si fosse accorta di me.

Suonai puntuale, "Chi è" "Sono Franco signora" "vieni bello, chiudi bene il cancelletto dopo".

Mi fece entrare in un bilocale, carino ma un po' disordinato, come tutte le case estive, "allora Franchino sei contento che ti ho invitato" "Sì, sì, mi piace parlare con lei signora Carla", abbasso la tapparella della finestra "Non mi piace che dalla

strada si veda in casa ma non ce la tenda e allora è meglio così".

Aveva addosso un vestitino leggero che arrivava a metà coscia, rosso scuro, con due laccetti sulle spalle, senza reggiseno, le scarpe nere con una suola ed un tacco più alto di quelle che avevo portato dal calzolaio, catenina alla caviglia ed aveva cambiato lo smalto a mani e piedi, di un rosso scuro simile al vestito, così come il rossetto, non aveva orecchini, ero ipnotizzato davanti a Lei.

"Franchino, non mi dici niente (non riuscivo a trovare il modo di portare avanti un qualsiasi discorso) Mi stavo provando le scarpe nuove che ho comprato, guarda queste altre, dimmi quali ti piacciono di più" disse prendendo un borsone dallo stanzino.

Lo lascio davanti a me, "aprilo, me l'hai detto che ti piacciono, non ti vergognare" ero rossissimo in viso ma aprii la lunga lampo della borsa, dentro c'erano 3-4 paia di scarpe che anni dopo realizzai essere assolutamente da Padrona, tacchi a spillo di 10-12 cm, tutte apertissime da lasciare il piede e le dita scoperte.

Le presi in mano mentre lei mi guardava "quali ti piacciono di più Queste " "Sono tutte belle non saprei scegliere" "Si piacciono molto anche a me, ma sono tutte un po' impolverate, potresti pulirle così poi le indosso e ti faccio vedere come mi stanno".

Mi porto uno straccetto e "puliscile bene, se vuoi che le indossi devi meritartelo", io le sorridevo spesso anche per mascherare il mio imbarazzo, ormai poteva chiedermi qualsiasi cosa, quando arrossivo allentava un po' la mia tensione con frasi del tipo "piacciono a tutti" o "lo fa sempre anche il mio servetto".

Lei era tranquilla almeno all'apparenza, e la cosa mi faceva pensare che il mio comportamento non doveva essere poi tanto strano per lei, pian piano entrai nel gioco e questo mi piaceva.

Lei girottava per casa facendo qualcosa e poi veniva a controllarmi, appena finito con lo straccetto mi porto un tubetto di cera ed un altro straccio, "adesso se vedi qualche graffio sui tacchi copriilo con la cera, e lucidale bene tutte" "ma sei proprio bravo Franchino, di la verità che ti piacerebbe fare queste cose per me a casa mia" "sì, mi piace farle i favori, è questo che fa la persona al suo servizio".

"Chi " "Il servetto che diceva al mare" "Ah! no, lui è un'altra cosa, al mio servizio come dici tu ho solo una ragazza che viene alcuni pomeriggi a pulirmi la casa, anche lei ha capito che se voleva continuare a lavorare da me doveva farmi dei "favori", sono contenta di lei, chi non mi piace più è un ragazzo più grande di te, ma per lui sono la Padrona Carla e lui è il mio schiavetto, sai cosa significa (ridendo) Anzi no, è meglio che tu non lo sappia, sei troppo giovane, forse fra qualche anno".

Io continuavo a sorridere per mascherare l'imbarazzo, avevo visto qualche rivista S/M dove il termine Padrona era molto comune e mi chiedevo se era proprio quel genere di Padrona che intendeva.

"Comunque sei molto portato, quasi quasi provo a vedere se potresti diventare un bravo schiavetto".

Finito con la cera, "bravo Franchino, adesso le indosso per te, ma poi devi fare quello che mi piace va bene " "Sì signora Carla" "Allora giochiamo, vuoi essere il mio schiavetto ". Feci sì con la testa perchè non sarei riuscito a dire parola.

"Allora da bravo, dimmi buonasera Padrona Carla" (lo dissi) "bene, vieni vicino a me" (colpetto sul materasso a mano aperta) "accarezzami le gambe" (tremavo come una foglia) "chi sei tu " "... " "devi dire sono il suo schiavo Signora Padrona" (lo dissi).

"Bene, spogliati nudo ora, il mio schiavo stà vestito solo se lo voglio io".

Mi tolsi maglietta e pantaloncini, lei guardo sorridendo gli slip gonfissimi per l'eccitazione "Tutto" disse con decisione, ormai rispondevo come un automa, credo che in quel preciso momento sarei stato capace di fare qualsiasi cosa per lei, avevo il cuore in gola per l'emozione.

"Guarda che bel cazzetto duro ! Ti piace proprio essere il mio schiavetto, bravo". Un po' per coprimi avevo cominciato a toccarmi, lei subito mi dette uno schiaffo sulla mano "cosa fai ! Non devi toccartelo, toglimi le scarpe voglio prima usarti come sgabello per riposarmi un po' i piedi e poi mi darai il doposole sulle gambe e sui piedi, da bravo mettiti giù a quattro zampe".

Mi sentivo ridicolo ma ero eccitatissimo, sarei venuto soltanto se mi avesse toccato.

Poco dopo dopo aver appoggiato le gambe sulla mia schiena le spostò e le mise sul letto, prese da un cassetto un flacone di crema "adesso farai quello che sa fare benissimo la mia ragazza delle pulizie, vediamo se diventi più bravo di lei, ce ne voluto di tempo per addestrarla, ma adesso è bravissima a lavarmi e massaggiarmi".

Cominciai a spalmarla di crema e massaggiarla, tremavo, ma dopo qualche minuto ero in grado di farlo con lucidità e con la giusta dolcezza, la Padrona Carla si godeva il massaggio guardandomi e sorridendo compiaciuta.

Ero in ginocchio sul letto ma mi fece andare in ginocchio sullo scendiletto, si teneva appoggiata con le mani stese dietro ed alzava una o l'altra gamba per favorirmi.

"Aspetta, i piedi non ancora, prima leccali per bene, non puoi essere il mio schiavo se non impari a leccarmi come voglio, prima devi chiedermi il permesso: Padrona Carla posso leccarle i piedi " (lo dissi con un groppo in gola) "Sì schiavo, lavali con la lingua dappertutto".

Mentre lo facevo avevo ricominciato a masturbarmi, lei se ne accorse, mi tolse il piede che tenevo con la mano sinistra e con la mano destra mi dette uno schiaffo sul viso, fu una scarica elettrica per me.

"Ti ho già detto che non devi toccarti, se lo farai ancora mi farai arrabbiare davvero, continua schiavo, anzi apri la bocca" (lo feci e mi trovai la punta del suo piede in bocca), ... bene le dita, devi imparare prima, altro che masturbarti, passa la lingua in mezzo ad ogni dito e poi succhiali tutti".

Continuai come voleva, mi piaceva ed eccitava da impazzire, avrei fatto qualsiasi cosa per Lei.

Quando fu soddisfatta del mio lavoro spostò il bacino al bordo del letto e si tirò su il vestito con le mani, non aveva mutandine e la vista della sua ... mi dette alla testa, niente a che vedere con quello che avevo provato con una coetanea nelle prime esperienze sessuali di quell'età.

"bravo, mi stai leccando bene, come un bravo cagnolino, adesso qui" (mostrandosi) "hai già visto la ... o è la prima volta che ne lecchi una " "Noo.o, l'ho già fatto (bugia)" "Ah ! allora sai già come si fa, bene, avanti leccala tutta".

Era grondante di eccitazione, i capezzoli si vedevano chiaramente puntare da sotto il vestito molto fine, avevo tutta la bocca piena del suo muco e goffamente mi ero bagnato perfino le guance tra le sue labbra, "Bravissimo Franchino, ti piace la ... della tua Padrona vero (allargandola con le dita) Continua, mi piace come lo stai facendo (infilo un dito dentro che ne usci bianco di muco) Senti che buon sapore" (infilandomelo tra le labbra).

Io leccavo, bevevo, non capivo più niente, mi piaceva tutto quello che faceva, che mi diceva, non mi vergognavo più di essere nudo, avrei voluto stare così tutta la notte, si sfilò il vestito e mi fece leccare a lungo i capezzoli, quando mi stancavo mi pizzicava con le unghie i miei: "Continua schiavo, smetterai quando lo vorrò io", credevo di sognare.

"Adesso mettiti in ginocchio dietro di me", si girò sulla schiena ed inarcò le natiche verso di me "Mentre mi riposo un po' voglio che tu mi lecchi il ... come facevi prima", cominciai sulle natiche con lunghe leccate che la lasciavano bagnata di saliva, il sapore della sua pelle era buonissimo e leggermente profumato di crema.

"Bene, stai diventando proprio un bravo cagnolino, adesso lavami il buco con la lingua come facevi prima sulla ... mmmh mi piace come lo fai, infila bene dentro la lingua, un bravo schiavo è così che fa il bidet alla Padrona.....mmmhh, come impari presto, diventerai un vero talento con me".

Sentii il sapore amarognolo, quel misto di umori e sudore inconfondibile dell'ano, tutto mi dava alla testa e mi piaceva, i sapori, gli odori, le sue richieste precise e dirette, non potevo fare a meno di ricominciare a masturbarmi, sperando che non mi vedesse di schiena, avevo appena ricominciato ed in pochi secondi stavo già per venire.

Ma la Padrona Carla doveva avere proprio una grande esperienza, sentiva subito quando mi toccavo e perdevo la concentrazione su quello che facevo a lei, forse erano i miei movimenti, fu incredibile ma si girò di scatto: "Allora non ci siamo capiti" mi afferrò il braccio e mi tirò via la mano, con l'altra mi dette uno schiaffo da lasciare la guancia rossa, si alzò dal letto e mi prese per un orecchio, "ora mi hai davvero scocciata, se non sai trattenermi devo insegnartelo io con le buone o con le cattive, vedrai che dopo non ti toccherai più !" Mi faceva male e mi portò così in cucina, aprì il cassetto del tavolo e prese un lungo mestolo di legno, l'oggetto più lungo che aveva in casa probabilmente.

Non capivo cosa voleva fare, mi riportò in camera e si sedette sul letto "Qui a quattro zampe" mi disse indicando un punto per terra davanti a lei.

Io mi misi come voleva e subito mi arrivò una bacchettata con il mestolo che mi fece saltare: "Ahiii !!!!" dissi a mezza voce per non farmi sentire nel resto della casa "Fà male !!" Altri 6-7 colpi mi segnarono le natiche, erano troppo dolorosi per me, persi subito l'erezione.

Lei se ne accorse e con un sorriso sprezzante "Hai visto che ti succede se ti tocchi prima che ti dia il permesso io Vedi di non farmi perdere la pazienza perchè potrei essere molto più cattiva di così, queste in confronto sono carezze....", bruciavano eccome quelle carezze !

"Adesso basta, sdraiati sulla schiena sul letto" appena in posizione mi venne sopra con le gambe larghe seduta sul mio petto, si toccava con una mano, "adesso fai godere la tua padrona, lecca" e mi prese per i capelli per farmi capire che dovevo alzare la testa ed avvicinare la bocca alle sue labbra.

Cominciai a leccarla come avevo fatto prima, e giravo lo sguardo per vedere le espressioni di godimento del suo viso, se ne accorse e "Cosa guardi schiavo, lecca e basta", formò della saliva in bocca e me la lasciò cadere perversamente sul viso, mentre mi teneva ferma la testa con le cosce, mi colpì su una guancia e colò anche sulla sua coscia: "Puliscimi, con la lingua".

Mentre con la faccia di fianco la asciugavo, comincio a toccarsi freneticamente con il medio sulla clitoride, le piaceva davvero stare in quella posizione, con tutto il peso sul mio corpo, si faceva vedere la ... grondante ma non riuscivo con la bocca a toccarla "La vorresti vero E no, schiavo, questa non è roba per te, al limite la puoi leccare...." Continuo fino a che i movimenti furono quelli dell'orgasmo, un lunghissimo "Mmmhmhhhhmm" mi fece capire che stava godendo, sentii arrivare in viso come dei piccoli schizzi che non ho mai capito cosa fossero, se muco, orina o entrambi, mi bagnò veramente il viso.

Io rimasi estasiato a guardarla, non potevo toccarmi, finite le contrazioni dell'orgasmo si alzò da me e si sedette sul letto, con le gambe fuori "E bravo il mio schiavetto, mi hai fatto divertire, tu non ce la fai più vero Voglio premiarti" disse allungando la mano destra e richiudendola sul mio sesso durissimo.

Io mi piegai su me stesso, portando le mani sopra la sua, forse mi vergognavo di provare un piacere così grande, le bastò contrarre 2 volte la mano per farmi schizzare l'orgasmo più intenso che avessi mai provato.

Mi lascio calmare qualche secondo ed addirittura mi rassicuro con una carezza ed un sorriso: "Non faccio godere spesso il mio schiavo sai Vuol dire che sei stato bravo e te lo sei meritato" disse guardandosi la mano sporca del mio seme "Adesso però devi pulirla con la lingua e ringraziare la Padrona", "Grazie Padrona Carla", "Direi che è piaciuto molto anche a te, vuol dire che quando ne avrò voglia sarai ancora il mio schiavo", ero completamente stravolto per rispondere lucidamente.

Ci rivestimmo, "Non credo che andrai a raccontare quello che abbiamo fatto vero Se lo vengo a sapere non ti inviterò più", vedendomi serio: "Che ce Ti ho fatto male Ma dai per due bacchettate....

domattina non si vedrà niente, al mare nessuno se ne accorgerà ! Ma devi

ricordarti sempre come devi comportarti con me, fuori o in casa, o la prossima volta
te lo farò bruciare da non poterti mettere seduto".

Se ricordo bene quella notte non riuscii a dormire, la mattina dopo ero al mare in
anticipo, i segni non si vedevano ed io non facevo altro che guardare l'ingresso del
bagno per vederla arrivare.

Arrivo, e come al solito fece finta di non vedermi, sapeva che sarei stato il suo
schiavetto per le altre 5 settimane della sua permanenza al mare.